

POLITICA



Silvio Berlusconi

L'ira di Berlusconi: così addio Italicum

- La Lega apre al leader Pd. Forzisti a rischio isolamento
- Il Cavaliere ora teme una stretta sui processi

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Così saltano legge elettorale e riforme, con questa accelerazione è Renzi che non manterrà gli accordi. Ma se credono di fare un governo con Alfano per logorarci fino al 2018 e intestarsi anche il ruolo di padri costituenti non lo permetteremo...». Silvio Berlusconi è rientrato a Roma per seguire in diretta le evoluzioni - contorsioni - del Pd.

Animato da sentimenti contrastanti tra i quali domina la preoccupazione: che fine farà l'Italicum in questo scenario? E come arriverà Forza Italia al 2018 - scenario per ora del tutto teorico, ma è chiaro che la prospettiva di Renzi è quella - dopo quattro anni di opposizione? Soprattutto se - mossa tutta da valutare - la Lega dovesse dare seguito alle caute aperture di Matteo Salvini nei confronti della nuova maggioranza. È vero che Maroni fece lo stesso con Letta, per poi chiudere la porta alle consultazioni. Ma certo la paura dell'isolamento all'opposizione c'è.

Tutta Forza Italia è spiazzata. Confusa. Ancora incapace, come gli altri del resto, di comprendere fino in fondo le implicazioni di questa «operazione di palazzo». Berlusconi, con il suo fiuto da animale politico, ne coglie i potenziali vantaggi: «Matteo va al governo senza un voto alle spalle. È l'inizio dell'appannamento della sua immagine». Avvisa Toti: «Sarebbe il terzo premier che arriva con un ribaltone». Su questo tasto gli azzurri batteranno. Ma è un contentino che non solleva l'umore del Cavaliere. Perché il castello delle riforme, e prima di tutto l'Italicum bipolarista e ammazza-partitini è carta straccia. «Che Renzi faccia un governo con gli altri e le riforme con noi è fuori discussione» mugugnano diversi parlamentari. Interessante prospettiva: è esattamente il lamento che si levava, fino a ieri, dalle file del Nuovo Centro-destra.

È proprio il partito di Alfano, il problema nella prospettiva azzurra. Il vicepremier ha già mollato Letta, ma solo Quagliariello dovrebbe perdere la poltrona di ministro. «Vogliamo ammazzarci nel lungo periodo» sibilano i forzisti. Lucrando sulla rendita di posizione del governo, sia pure in minoranza. «Angelino è un traditore se-

riale» si sfoga Daniela Santanchè. Girano voci di parlamentari forzisti che avrebbero già bussato alle porte dei «cugini» fino a poco fa dati per morti già alle prossime Europee.

MOVIMENTI AL SENATO

Movimenti incerti e prematuri, ma una cosa è sicura: chi si intende di conti, ha già calcolato che al Senato non basterebbero montiani, dissidenti grillini e vendoliani a blindare il Renzi Primo. I voti degli alfaniani, superflui alla Camera, resterebbero necessari a palazzo Madama. E dunque il vicepremier (che sacrificherà il Viminale alle esigenze del rimpasto) avrà buon gioco a intervenire a gamba tesa nella partita della legge elettorale. Per smussare quello che non gli conviene, abbassare le soglie di sbarramento che strozzano i partiti coalizzati o meno. A questo punto, quando Renzi sarà capo del governo e non solo segretario arrembante del Pd, diventerà impossibile non «partire dalla maggioranza» per sostituire il Porcellum, come prima volevano fare sia Letta che Napolitano.

Inquietudini che Renato Brunetta mette nero su bianco: «Renzi ha misurato le conseguenze delle sue scelte sulle riforme? Per noi il «patto della profonda sintonia» è valido e vigente. Per Renzi? «Gli atti per ora dicono che sta facendo saltare per aria il tavolo. È un gigantesco ribaltone».

Ecco perché Berlusconi è nervoso. Rischia di vedersi sfuggire a pochi metri dal traguardo la legittimazione di «colui che ha portato l'Italia fuori dalla palude». Senza contare che a Forza Italia conviene evitare il voto quest'anno, per avere tempo di riorganizzare il partito e scontare i nove mesi di condanna definitiva per il processo Mediaset. Ma arrivare al 2018, con Berlusconi 82enne e senza contare nulla, sarebbe esiziale.

E segnali negativi arrivano anche sul fronte giudiziario. L'inchiesta di Napoli sulla compravendita dei senatori (Prodi ha appena rinunciato a costituirsi parte civile come ha fatto invece il Senato per volontà di Pietro Grasso) procede spedito. Una «marcia chiodata» lancia l'allarme Anna Maria Bernini. I capigruppo Romani e Brunetta denunciano l'«accelerazione» e annunciano un'interrogazione urgente al ministro della Giustizia.

Interrotta la «sintonia» con Renzi, il Cavaliere si sente sempre più solo, accerchiato, e anche un po' preso in giro.

...

Toti: «Renzi sarebbe il terzo premier che arriva con un ribaltone»

Le ore più difficili del Pd

- Minoranza schierata col leader per il cambio a Palazzo Chigi
- I renziani evocano il ritorno alle urne

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sono ore difficilissime per il Partito democratico. Oggi pomeriggio la riunione della direzione rischia di trasformarsi in un ring tra i duellanti Matteo Renzi e Enrico Letta. In un «western», dice Pippo Civati, o un «bagno di sangue», come sussurrano in tanti a Montecitorio. La conferenza stampa del premier, la sua sfida a Renzi e la volontà di resistere, hanno spiazzato quanti insistevano per un passaggio di consegne morbido tra i due leader. Ed ha alimentato il fronte dei dubbiosi, che comprende anche alcuni renziani scettici sulla staffetta. Timorosi di uno strappo troppo lacerante, che indebolirebbe anche l'eventuale governo Renzi.

E tuttavia, i numeri della direzione sulla carta appaiono schiacciati. Anche la minoranza che fa capo a Gianni Cuperlo si è convinta a sostenere la marcia del segretario verso palazzo Chigi. Dunque tra i contrari restano Pippo Civati e i suoi fedelissimi e alcuni pretoriani del premier: una esigua minoranza. Nella serata di ieri si è parlato persino di un documento contro il governo che oggi potrebbe essere presentato dalla sinistra Pd, una sorta di assist a Renzi per dimostrare al premier, con la forza brutale dei numeri, che il

suo rilancio non convince. Che ormai il tempo per un Letta bis è scaduto. «Se il segretario del Pd non vuole più sostenere Renzi non è mica colpa nostra...», è lo sfogo di un deputato di area Bersani. Certo, l'ex leader, ancora in convalescenza a Piacenza, avrebbe fatto pervenire il suo sostegno all'amico Enrico sulla via del confronto a viso aperto in direzione. E tuttavia ormai il percorso della minoranza sembra segnato: tra il Bis di Letta e il «Renzi 1» la seconda strada è quella considerata più «forte per garantire una lunga fase di riforme».

Ieri all'ora di cena la situazione era ancora caotica, con Letta determinato a non dimettersi prima del passaggio in direzione, e soddisfatto della conferenza stampa in cui ha chiaramente detto «chi vuole cacciarmi deve dirlo». E Renzi asserragliato con i fedelissimi Boschi, Lotti, Guerini e Faraone a largo del Nazareno, sede Pd, dove è arrivato anche il ministro Franceschini, in un estremo e forse inutile tentativo di mediazione. Il segretario è furioso per il rilancio del premier, prepara una relazione molto dura che conterrà una sfiducia implicita a Letta. Sarà votata con tutta probabilità anche dalla sinistra, a quel punto il cerino tornerà nelle mani del premier.

In serata Gianni Cuperlo, a nome della sua area, spiega che «dopo avere ascoltato la conferenza stampa del ca-

...

Cuperlo: «È evidente che tocca a Renzi dire parole di chiarezza sul percorso che intendiamo seguire»

«Sarà il partito a dire al premier chi dovrà prendere il suo posto»

A. C.
ROMA

«La conferenza stampa di Letta? Io preferivo che non ci fosse, ma una volta convocata il premier non poteva dire nulla di diverso da quello che ha detto. La definirei abbastanza scontata...». Le parole di David Ermini, deputato Pd e fedelissimo di Matteo Renzi dai tempi della provincia di Firenze, non annunciano chiarite tra il segretario e il presidente del Consiglio. «La cosa migliore è che il premier sul programma ha citato il programma di Matteo, dalle riforme alla scuola al lavoro».

Dunque va bene? O no?

«Mi pare legittimo che il premier chieda un passaggio in direzione per discutere delle sue proposte».

E che succederà in direzione?

«Immagino che si discuterà sulle proposte di Letta e il Pd farà sentire la sua opinione. Non sarà una discussione a due tra il premier e Renzi. Sarà l'organismo a dare la sua indicazione, e anche a dare un giudizio sull'esperienza di governo fino ad ora».

Dunque lei si aspetta che la direzione accetti il rilancio di Letta o proponga una nuova strada?

«Mi aspetto indicazioni precise sulle cose da fare e sulle persone che dovranno guidare questo processo. La richiesta di un cambio di passo di solito comporta un cambio di persona...».

Il segretario attaccherà il governo?

«Non è così, non è una questione tra Renzi e il governo ma tra il partito e il governo. Chi riduce tutto al rapporto tra Renzi e Letta mistifica la realtà. Sarà il Pd a dare le sue indicazioni».

Letta ha detto che non si dimette per retroscena o manovre di palazzo...

«A me pare evidente che nei gruppi della maggioranza, a partire dal Pd, ci sia la volontà di un ricambio a palazzo Chi-

L'INTERVISTA

David Ermini

«Mi pare evidente che la maggioranza, a partire dal Pd, voglia un ricambio a Palazzo Chigi. Forse Letta queste opinioni non le ha sentite»



gi. Forse Letta queste opinioni non le ha sentite...».

È possibile una divaricazione di giudizio tra la direzione e i gruppi parlamentari?

«Assolutamente no».

Se Letta dovesse chiedere la fiducia in Parlamento, il Pd gliela confermerà?

«A me pare di capire che lo stesso Letta abbia parlato di un nuovo governo e non solo di un rimpasto. Quindi è necessario passare per delle consultazioni al Quirinale. A quel punto il Capo dello Stato valuterà se ci sono le condizioni per un reincarico. Non ho capito esattamente se il premier pensa a un passaggio parlamentare. Se ci sarà da discutere in Parlamento noi siamo pronti. Ma non credo si arriverà a un voto. Non vedo nulla di scandaloso in

po del governo, non è possibile nascondere la grande preoccupazione per la piega che ha assunto il confronto interno alla maggioranza e al nostro partito». «Tocca al segretario del Pd dire parole di chiarezza sul percorso che il primo partito della maggioranza intende seguire», aggiunge. «Ci comporteremo con il senso di responsabilità che è proprio non di una minoranza, ma di un gruppo dirigente impegnato a lavorare per l'unità del Pd». Un modo per dire che la sinistra interna non ostacolerà il percorso di Renzi.

La reazione dei renziani all'affondo di Letta è durissima: «Il fatto che ora parli di programma senza scadenze dimostra che il suo unico obiettivo è restare a palazzo Chigi. Altro che i 18 mesi per fare le riforme: le riforme sono naufragate, a rivitalizzarle ci ha dovuto pensare il Pd. Ma gli italiani non possono aspettare un altro anno senza riforme, con il tirare a campare», dice Ernesto Carbone. «Dal premier una mossa tardiva, con un programma esiguo», attacca Andrea Marcucci.

L'unica cosa che appare certa è che Letta, per ora, non intende andare in Parlamento a chiedere una nuova fiducia. E che dunque il match di oggi pomeriggio dovrebbe essere decisivo. Ma il premier dal suo partito vuole un pronunciamento chiaro. Nel bene o nel male. Il segretario Pd ieri sera ha passato molte ore a cercare una contro-mossa. Timoroso di eventuali contraccolpi negativi di uno strappo troppo lacerante. Tanto che a un certo punto si è iniziato a parlare anche di una frenata. Di una tregua armata, seguita poi da una guerriglia parlamentare su ogni provvedimento. In modo da provocare una crisi e, a quel punto, il ritorno alle ur-

quello che ha detto Letta: ognuno è libero di scegliere le strategie e persino i riti che ritiene più opportuni».

Ma se Letta ha presentato un programma simile a quello di Renzi non può portarlo avanti lui?

«I principi sono quelli giusti, bisognerebbe chiedersi perché non è stato fatto qualcosa in più negli ultimi mesi...». Letta ha detto che chi vuole prendere il suo posto deve dirlo...».

«È un errore, non è questo il punto. Io Matteo lo conosco da anni, quando vuole fare una battaglia la fa in prima persona. Questa volta non è Matteo che vuole fare il premier, c'è la stragrande maggioranza del partito che gli chiede di prendere questo incarico. Ridurre tutto a una sfida a due è un errore politico che danneggia il Pd».

Vuole dire che Renzi non sta spingendo per andare a palazzo Chigi?

«Ma no! Matteo ha sempre detto che Letta poteva andare avanti. È la situazione che si è incagliata fino alla paralisi. Se non c'era Renzi che accelerava anche la legge elettorale era ancora in sonno. Non si può più stare fermi».

Non è un rischio per il sindaco andare al governo senza le elezioni?

«Questo domanda è condivisa da tantissimi simpatizzanti di Matteo. E tuttavia elezioni subito con la legge proporzionale della Consulta sarebbero un disastro. Per questo Renzi pensa di assumersi questa gigantesca responsabilità che non avrebbe voluto: fare le riforme istituzionali in questa legislatura, con il job act e le riforme della scuola».

Ma la maggioranza è la stessa di Letta. Basta cambiare solo il premier i ministri per cambiare passo?

«È chiaro che se a centrocampo ci metti un Rivera hai un ritmo, con Cruyff un altro. Tutti e due giocavano bene, ma la velocità è diversa...».